

Il Bagnasco non negoziabile

DI UBALDO CASOTTO

■ «Monetizzabile». L'aggettivo usato da Pier Luigi Bersani (a voler essere precisi il segretario del Pd ha usato il sostantivo «monetizzazione») compare anche nella prolusione del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana pronunciata ieri dal suo presidente, il cardinale Angelo Bagnasco. Ma in un diverso contesto, se per Bersani quella da non consentire è la «monetizzazione del lavoro», per il capo dei vescovi italiani a non essere «monetizzabili» sono i «valori legati al giorno domenicale», che ha «valenze antropologiche» per cui «non può essere sacrificato a ragioni economiche». Finisce qui il ricercato parallelismo tra le due posizioni proposto dopo le dichiarazioni di monsignor Bregantini («il lavoratore non è una merce»). Anzi, a voler vedere una presa posizione sull'articolo 18, che non viene mai citato nel testo, la si può forse trovare nel passaggio che, dopo aver detto che «dal Governo sono attese soluzioni sospirate per anni» e che «dobbiamo perseguire una economia sociale di mercato», in cui il cardinale Bagnasco invita «con animo sgombro da pregiudizi» a «riconoscere ciò che effettivamente segna un avanzamento, quale che sia il soggetto proponente (...) con onestà intellettuale».

Di più, sulla crisi, l'arcivescovo di Genova aggiunge la preoccupazione che vengano particolarmente aiutate e valo-

rizzate a partire dal credito «le imprese familiari e locali, a cominciare da quelle agricole e artigianali».

La famiglia, che sarà il tema dell'incontro mondiale che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno, è il perno in cui in realtà ruota tutto il discorso del presidente della Cei. La famiglia come soggetto economico, la famiglia come soggetto educativo dei giovani anche in chiave della rinascita economica, la famiglia (e le reti tra famiglie e comunità) come luogo della solidarietà di fronte alla crisi, la famiglia come cellula sociale (e le sue relazioni) è l'argomento pro riposo domenicale. Ma, soprattutto, la famiglia come risultato del matrimonio: «l'unione dell'uomo e della donna - citando il Papa - unico luogo degno per la chiamata all'esistenza di un nuovo essere umano».

L'espressione «valori non negoziabili» non esce dalla bocca del cardinale, ma è un'efficace sintesi delle preoccupazioni ribadite a questo punto del suo discorso: «la legittimazione dell'infanticidio assurdamente presentata in riviste scientifiche internazionali» (per la quale «dall'interruzione volontaria della gravidanza (...) si passerebbe all'eutanasia»), l'eutanasia più propriamente detta, sulla quale sempre «in sede scientifica internazionale» è stata avanzata la proposta di sospendere idratazione e nutrizione a chi è in stato vegetativo permanente salvo esplicite richieste del soggetto malato, ciò che sa-

rebbe per il cardinale Bagnasco un «inaccettabile rovesciamento della prospettiva di quanto in Italia prevede il disegno di legge che, approvato dalla Camera, attende l'auspicabile sì del Senato». La centralità della vita e della sua dignità in qualsiasi condizione è il tema su cui il presidente dei vescovi richiama la mobilitazione dei suoi confratelli: «Non è vero che si è esaurita la stagione del confronto laici-cattolici».

La struttura del discorso del cardinale Bagnasco è la stessa di quello tanto atteso al convegno di Todi, e che spese tante velleità di impronta strettamente politica, quando non più precipitosamente partitica, del rinnovato impegno dei cattolici italiani. Di tutto quella campagna mediatica che spinse alcuni a vaticinare la «rinascita del partito dei cattolici» oggi resta debole traccia nelle parole del presule genovese: «Sul fronte ecclesiale, e sul crinale in cui l'ecclesialità si intreccia con la socialità, osserviamo che il confluire delle associazioni e dei movimenti di ispirazione cristiana nei tre organismi da tempo attivi - il Forum delle Associazioni familiari, Retinopera e Scienza & Vita - prosegue in termini di confronto su tematiche nodali per l'impegno dei laici».

Più concreta la soddisfazione per la soluzione del problema Ici, definita «positiva» e per la quale i vescovi si dicono «dieti», un «approdo soddisfacente» che pone fine a «polemiche sgradevoli e devianti, fondate talora su vere e

proprie menzogne».